

M. Zaccarini, *The Lame Hegemony. Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478-450 BC*, Bologna, Bononia University Press, 2017, 400, ISBN 978-88-6923-241-1.

Il volume, scritto in lingua inglese, di Matteo Zaccarini affronta il delicato e complesso periodo della storia greca che va dal 478 al 450: questi anni sono caratterizzati, come chiarisce il sottotitolo del volume, dall'attività di Cimone, ma per essi l'A. respinge l'etichetta di «età cimonia», ritenendo opportuno, come si vedrà, non sopravvalutare il ruolo di un uomo politico la cui fama dipende prevalentemente da una fonte tarda come la vita plutarchea a lui dedicata. Il volume nasce dalla revisione della tesi di dottorato (Università di Bologna - King's College London) dell'A. e riposa su un'ampia serie di contributi del medesimo, pubblicati a partire dal 2011 e citati in bibliografia, che possono essere considerati in qualche modo paralleli o preparatori alla monografia.

Il lavoro si presenta solidamente strutturato. È aperto da una premessa e da una introduzione, alle quali seguono due capitoli preliminari. Il primo fornisce una breve presentazione di ciascuna delle fonti utilizzate, dando conto anche dei problemi che queste pongono, e si sofferma soprattutto su tre aspetti: avverte il lettore delle difficoltà cronologiche che caratterizzano il periodo considerato, segnala lo sconcertante panorama bibliografico su Cimone (sebbene L.J. Samons II abbia in corso un progetto di pubblicazione, al momento attuale il più recente lavoro monografico risale agli anni Trenta del secolo scorso¹) e in particolare espone il criterio metodologico adottato nella ricerca. L'A. evidenzia la necessità di valutare ciascuna informazione all'interno del contesto in cui essa è fornita e sottolinea che una mancanza di contraddizione tra due fonti non è sufficiente per consentire la loro combinazione aritmetica, soprattutto se queste sono separate da un'ampia distanza cronologica. Egli spiega inoltre che il suo studio riguarda quelle che chiama «historiographical perspectives», cioè «ideas and cultural contexts based on the ancient reception of an age that largely lies out of reach» (p. 25). L'A. concepisce dunque il proprio lavoro come una monografia quasi più storiografica che storica, come uno studio che si propone di analizzare le

¹ L.J. Samons, *Kimon and the Creation of Classical Athens*, a oggi (novembre 2018) segnalato come «under contract for Cambridge University Press»; G. Lombardo, *Cimone. Ricostruzione della biografia e discussioni storiografiche*, Roma 1934.

tradizioni che si sono create e stratificate nel tempo sulla figura di Cimone, più che di tentare di ricostruire i fatti: Zaccarini, pur non rinunciando ad avanzare alcune proposte, tiene fede a questo proposito e realizza un lavoro di grande interesse.

Il secondo capitolo introduttivo è intitolato «biographical notes»: esso non ricostruisce in modo sistematico la biografia del politico ateniese, ma si sofferma su alcuni singoli aspetti degni di nota. Particolarmente interessanti sono gli ultimi quattro paragrafi, in cui vengono anticipati altrettanti aspetti che si riveleranno cruciali nel corso del volume, quali la figura della sorella Elpinice, il presunto «filolaconismo», il tema dell'egemonia zoppa e il valore militare di Cimone.

A questo punto inizia lo studio vero e proprio, che è diviso in due parti, la prima delle quali, lunga pressoché il doppio della seconda, è dedicata a «Chronology and events». Qui l'A. passa in rassegna una serie di importanti campagne militari in diverse aree del mondo greco, comprese alcune per le quali la partecipazione di Cimone non è attestata. Le vicende sono suddivise in modo molto chiaro sulla base della successione cronologica e degli scacchieri geopolitici coinvolti: la sezione I si occupa delle imprese nell'Egeo settentrionale collocate negli anni Settanta del V secolo; le sezioni II, III e IV riguardano gli anni Sessanta e analizzano rispettivamente le campagne in Asia, in Tracia e nel Peloponneso; la sezione V, relativa principalmente agli anni Cinquanta, si occupa delle operazioni nell'area di Corinto, della guerra in Beozia con gli scontri di Tanagra ed Enofita, della tregua con Sparta e della morte di Cimone a Cipro. Tutte le sezioni sono suddivise in capitoli (la cui numerazione è continua, indipendentemente dalla sezione di appartenenza) e in paragrafi e sono chiuse da una breve sintesi, alla maniera di un «abstract»; talora anche al termine dei singoli paragrafi è collocato un capoverso riassuntivo, aspetti questi che semplificano la lettura del volume o la ricerca di singole notizie.

In questa prima parte, la figura di Cimone è ora protagonista, ora più defilata, ora persino assente negli eventi del trentennio considerato (come puntualizzato, del resto, dall'A. stesso: cf. ad esempio pp. 79, 103, 147), all'interno del quale si colloca anche il periodo di ostracismo del medesimo. Dunque, questa prima parte del volume finisce bensì per fornire una rassegna delle imprese del figlio di Miziade, ma il vero protagonista pare piuttosto la politica estera ateniese nel suo complesso, nelle sue varie fasi, nei suoi molteplici scenari e con i suoi diversi interlocutori. Le vicende considerate sono ricostruite con attenzione e con competenza, tanto nell'uso delle fonti (letterarie in primo luogo, ma anche epigrafiche e archeologiche), quanto nel ricorso all'ampia bibliografia fornita.

In uno studio che fornisce tanti spunti assai interessanti, sarebbe impossibile fornire una rassegna di tutti i passaggi che meriterebbero osservazioni; mi limiterò dunque a un'estrema selezione.

Nel cap. 5, Zaccarini, riprendendo e ampliando quanto già sostenuto in un recente passato², mette in dubbio il legame tra Cimone e il ritrovamento delle ossa di Teseo e la conseguente teoria che vedrebbe il figlio di Milziade costruire un consapevole programma propagandistico basato sulla figura del sovrano; effettivamente, alcune «costruzioni» degli studiosi che nel tempo sono finite per diventare una vera e propria *vulgata* meritano un'attenta revisione, evitando però di cadere in un eccessivo scetticismo.

Nel cap. 8, l'A. sostiene che la rivolta di Nasso alla Lega Delio-attica dipenda non dal rifiuto di una egemonia ateniese, sempre più opprimente anche dal punto di vista finanziario, bensì dal fatto che l'isola non avrebbe condiviso la politica filoionica della Lega, preferendo rimanere estranea alle campagne antipersiane (cf. anche par. 9.2 per Faseli), venendo così considerata come una nemica della strategia panellenica stabilita dall'egemone; l'ipotesi, che resta tuttavia congetturale, è certo interessante e merita considerazione e ulteriore approfondimento.

Nel cap. 15, dedicato agli eventi del 462/1, Zaccarini, rimandando a un suo contributo al momento della pubblicazione della monografia non ancora edito³, sostiene che non si ha alcuna prova dei reali contenuti delle riforme di Efialte. Tale scetticismo suona forse eccessivo, perché, se è vero che la tradizione che le testimonia è lontana dai fatti e in parte generica, non bisogna dimenticare l'autorevolezza della testimonianza aristotelica. Tuttavia, per un'argomentazione più ampia a sostegno di questa tesi, restiamo in attesa della lettura diretta del contributo su Efialte.

La seconda parte del lavoro, che si sofferma sul contesto storico e culturale dell'età di Cimone, è suddivisa in quattro sezioni principali.

La prima (A), ripartita in due capitoli e dedicata a ricostruire il ruolo del politico all'interno degli eventi del periodo, riprende e approfondisce alcuni elementi emersi nella prima sezione del volume. Zaccarini si sofferma su temi come l'uso della ricchezza, la componente aristocratica nella politica ateniese e il rapporto fra Cimone e gli altri leader del momento. Tra le altre cose, egli sottolinea opportunamente (cf. anche pp. 37 e 314-315) che, nel trentennio successivo al 478, una posizione filospartana, lungi dall'essere un tratto distintivo della politica del solo Cimone, era

² M. Zaccarini, *The Return of Theseus to Athens: A Case Study in Layered Tradition and Reception*, *Histos* 9 (2015), 174-198.

³ M. Zaccarini, *The Fate of the Lawgiver: The Invention of the Reforms of Ephialtes and the Patrios Politeia*, *Historia* 67, 4 (2018), 495-512.

una scelta pressoché obbligata; questa, enfatizzata dalle fonti più tarde, non va però confusa con un'idea di equa spartizione del potere in Grecia tra le due *poleis* principali del momento, dal momento che, al contrario, Atene molto presto avvia una politica di potenza particolarmente ampia. Zaccarini, inoltre, mette in guardia dalla tentazione di sovrastimare il peso politico di Cimone e di attribuirgli come autore principale o unico tutti gli eventi o le scelte politiche che contraddistinguono il trentennio successivo alle guerre persiane.

Successivamente (sezione B), l'A. passa in rassegna alcuni intellettuali di V secolo, tra cui Ione, Bacchilide, Ferecide, Eschilo e Sofocle, per ricostruirne le rispettive posizioni sul periodo cimoniano. Interessante soprattutto l'analisi della genealogia del *genos* cimonido-filaide nel framm. 2 di Ferecide. Zaccarini, opportunamente, tende a ridimensionare idee quali quella di un circolo omogeneo di intellettuali che avrebbero lavorato a una presunta propaganda cimoniana.

La terza sezione (C) è dedicata a demolire la *vulgata* della cosiddetta architettura cimoniana, intesa come programma edilizio che esprime e promuove l'ideologia di Cimone. Le fonti, osserva convincentemente Zaccarini, sono troppo scarse (ed è condivisibile) e troppo tarde (ma, andrebbe ammesso, Plutarco è generalmente ben documentato) per sostenere con un sufficiente grado di probabilità che vi sia stato un programma edilizio ampio e coerente. Significative soprattutto le considerazioni sui dipinti della Stoà poikile (C.6), per i quali l'Autore sottolinea non solo che le fonti non forniscono alcun collegamento esplicito con Cimone, ma anche che non v'è alcuna certezza sul fatto che le tre scene pittoriche risalgano cronologicamente al periodo cimoniano. Simili conclusioni vengono proposte per l'intensa monumentalizzazione ateniese a Delfi (C.8), risalente alla prima metà del V secolo e talora considerata frutto di un'iniziativa cimoniana. Se lascia in parte perplessi la considerazione secondo cui una singola famiglia non avrebbe potuto esercitare tanta influenza su iniziative pubbliche di tal genere, è pur vero che la documentazione in nostro possesso è troppo labile per trarne conclusioni dotate di un buon grado di probabilità.

La sezione D, molto breve, propone infine alcune note relative alla fortuna di Cimone.

Seguono poi: una «Diachronic map» (che figura come sezione E della seconda parte, ma che avrebbe trovato una migliore collocazione in sede conclusiva, o eventualmente al termine della prima parte, anziché della seconda), molto utile per cogliere sinotticamente le diverse fasi dell'attività militare del trentennio cimoniano nell'Egeo; le conclusioni; e una serie di apparati, come la bibliografia e due indici (quello delle fonti e quello analitico), che consentono agevolmente un uso mirato del volume.

Il volume di Zaccarini, che è pregevole anche per l'ampiezza della documentazione, ma che lascia in secondo piano il ruolo di Cimone nella politica interna ateniese, per alcuni aspetti si inserisce all'interno di orizzonti interpretativi ormai consolidati (ad esempio per la visione secondo cui la lotta politica di V secolo è una lotta di aristocratici per la supremazia sul *demos*), mentre per altri in più occasioni rivendica esplicitamente di essere fortemente innovativo. Lo è per la sua rilettura del concetto di egemonia doppia/zoppa: mentre Sparta manteneva il suo controllo sul Peloponneso, Atene accresceva il proprio controllo sull'Egeo per volontà non del solo Cimone, ma anche probabilmente dei suoi concittadini e colleghi nelle magistrature. E lo è soprattutto per la profonda revisione della figura di Cimone: da un lato, essa esce relativizzata nel suo effettivo peso politico, dal momento che si mette in dubbio un ruolo preminente di Cimone in una serie di iniziative ateniesi; e dall'altro, vengono fortemente discusse le categorie politiche con cui usualmente egli viene descritto, come quelle di filospartano, moderato, conservatore, che, per l'epoca di Cimone vengono giudicate come sostanzialmente prive di senso (p. 314).

Tali considerazioni sembrano generalmente ben argomentate e dunque condivisibili, anche se alcuni aspetti particolari possono destare qualche perplessità: ad esempio, una certa svalutazione della testimonianza tucididea, la cui rilevanza per Cimone è minore solo in quanto la figura del politico e il periodo della sua attività non rientrano negli interessi primari dello storico; o una certa interpretazione «collettiva» della linea politica ateniese nel trentennio successivo al 478 (la stessa considerazione di p. 315, secondo cui Cimone, in quanto stratego, doveva condividere la sua autorità con altri nove colleghi, si scontra con il fatto che non mancano esempi di strateghi che abbiano rivestito un ruolo preminente all'interno del proprio collegio). Avrebbe potuto, inoltre, essere utile per un'interpretazione complessiva della figura di Cimone una maggiore considerazione del suo ruolo nelle vicende politiche interne di Atene (che tuttavia esula dagli interessi primari del volume).

È comunque indubbio che il lavoro di Zaccarini si pone come uno strumento fondamentale per chi desideri confrontarsi non solo con la figura di Cimone, ma con il trentennio successivo alla spedizione di Serse nel suo complesso.

PAOLO A. TUCI

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

paolo.tuci@unicatt.it